

4/1/79 *Corse*
Quando Sua Santità faceva lo spaccapietre

ROMA — A quasi tutti, anche in Polonia, è sfuggito il fatto che Papa Giovanni Paolo II ha conosciuto il lavoro manuale ancora prima della guerra. Nel 1938 ha lavorato per alcuni mesi nell'organizzazione "Hufiec Pracy" (Schiara di lavoro). Era obbligatorio per tutti gli studenti delle scuole superiori. Venne destinato a Zubrzyca, un villaggio dell'Orawa polacca, vicino al confine cecoslovacco, dove era in costruzione una strada, nella zona del monte Babia Gora (1725 m.), la cima più alta del gruppo dei Beschidi occidentali.

Nella splendida cornice della primitiva foresta dei Carpaзи, ricca di pascoli, il diciottenne Karol Wojtyla era impegnato come aiuto cuoco. Dopo anni dirà, con il suo caratteristico «humour», che sicuramente nutriva male i suoi colleghi dato che essi non sono riusciti a terminare la strada. I lavori, piuttosto difficoltosi data la formazione rocciosa del terreno, sono stati ripresi negli anni Sessanta.

Nel settembre del '39, quando scoppiò la seconda guerra mondiale, Karol Wojtyla si trovava a Cracovia. Come tanti suoi coetanei lasciò gli studi ufficiali per quelli clandestini e cominciò a lavorare. Grazie all'interessamento del direttore Kulakowski trovò impiego nella cava di pietra a Zakrzówek, alla periferia di Cracovia.

Qualche anno fa il cardinale Wojtyla scrisse: «Ho iniziato a lavorare nella cava nel settembre del 1940. Nell'estate 1941 sono stato trasferito alla fabbrica Solvay, nel reparto depurazione dell'acqua nel locale delle caldaie. Ho smesso di lavorare all'inizio dell'agosto 1944, dedicandomi soltanto allo studio. Frequentavo il terzo anno al seminario arcivescovile e contemporaneamente il terzo anno di teologia presso l'Università Jagiellonica».

Il primo impiego non fu per nulla facile, soprattutto per un giovane non abituato ad uno sforzo fisico non indifferente. Inoltre c'era da rischiare la pelle tutti i giorni. Nel 1957 padre Wojtyla ha pubblicato sulla rivista cattolica di Cracovia «Znak» (Il Segno) il ricordo di quel periodo. Ecco un brano tratto dalla poesia «La cava»:

Ascolta, quando il picchiare ritmico dei martelli e mio proprio trasmette dentro gli uomini

ni per capire la forza dei colpi / ascolta, la corrente taglia il fiume sassoso / e nell'intimo mi convinco giorno dopo giorno che tutta l'importanza di questo lavoro si trova dentro l'uomo. Mano dura, spaccata diversamente fa lavorare il martello, diversamente si snoda nella pietra il pensiero / quando dalla forza della pietra stacchi l'energie umane e taglierai in punto giusto / con l'aorta piena di sangue.

Karol Wojtyla percorreva a piedi più di tre chilometri, la strada per Zakrzówek. A quell'epoca non c'erano mezzi pubblici. In estate poteva essere una passeggiata piacevole, ma d'inverno era ben diverso. Prima di uscire da casa, con trenta gradi sotto zero, bisognava ungersi il viso con la vasellina, per non rischiare il congelamento.

Ovviamente in una cava si lavora all'aperto. Juliusz Kydrynski, giornalista, scrittore, amico e collega universitario del Papa, ricorda: «Durante l'inverno facevamo un salto alla piccola baracca a malapena riscaldata da una stufetta. Tempo 15 minuti per una frugale colazione portata da casa. Pane nero con marmellata comprata con la tessera e caffè d'orzo nelle borracce. In

pratica quel quarto d'ora si ripeteva ogni due, tre ore. Il signor Krauze, capo della cava, aveva molta simpatia per noi, che era sinceramente ricambiata. Abbiamo fatto amicizia con tutti i cavapietra. Era gente magnifica, sempre pronta ad aiutarci, conoscendo bene la nostra situazione particolare. Tutti gli studenti universitari erano costretti a interrompere gli studi e a provare i lavori più strani, necessari per ottenere la «karta pracy» (certificato di lavoro)».

Nella cava circolavano dei piccoli vagoni per la raccolta del materiale. In una giornata lavorativa un operaio doveva fare un carico completo di un vagoncino, qualcuno lavorava a cottimo. Allora riusciva a fare due ed anche tre vagoncini. Ma questo sistema andava bene solo per i più forti e resistenti.

Gli studenti non riuscivano a tenere il ritmo dei professionisti. Karol Wojtyla si occupava allora dei lavori ausiliari che, per la verità, non erano niente affatto leggeri. Trasportava con una carriola la terra dai diversi punti di scavo e poi ancora per lunghe ore pompava l'acqua che riempiva i pozzi.

Dopo qualche mese di pala gli studenti passavano al lavoro più impegnativo, imparavano a tenere in mano il martello cavapietre. Bisognava essere accorti nel manovrare l'attrezzo, cioè picchiare in modo che le schegge non ferissero il viso, né gli occhi. Le pietre, spesso molto grosse, dovevano essere spaccate in pezzi più piccoli e caricate sui vagoncini con pesanti forche.

Nella primavera del 1941 Karol Wojtyla divenne l'aiuto del maestro artificiere Labus. Il vecchio «pirotecnico» portava la cassetta con le cariche di esplosivo e con una lunga asta le introduceva nei fori fatti con il trapano. Poi Karol rimpiazzò il capo nel suo lavoro. Labus controllava soltanto l'opera fatta e accendeva personalmente la miccia.

Dopo un anno, la direzione della cava trasferì Karol Wojtyla alla fabbrica di soda Solvay a Borek Falecki. La Solvay era stata impiantata nel 1906 in una zona ricca di minerali necessari per la produzione di soda, cioè salgemma, pietra calcarea, carbone.

Tutti i dirigenti in periodo di guerra provenivano dalla Germania. Ben presto i polac-

chi misero in funzione la sezione del «Ruch Oporu» (Movimento della Resistenza) che distribuiva in città il materiale clandestino e immagazzinava armi. Accadeva spesso che durante le retate in Cracovia, la gente trovasse rifugio sicuro nella vicina fabbrica.

Wojtyla ha lavorato vicino al depuratore d'acqua. Portava secchi di calce e di soda. Parla Franciszek Wojcik: «Avevo le stesse mansioni di Karol. Sovente, a turno, ci sostituiamo. Io lavoravo per qualche giorno continuativo, a sua volta il Papa lavorava per me. Io avevo bisogno di tempo libero per lavorare in campagna, lui doveva invece studiare. Ricordo di avere un debito con lui. Gli devo una giornata lavorativa, che ha fatto in più. Mi dispiace immensamente di non poterla mai più restituire a Sua Santità».

Nel gennaio dell'anno scorso il cardinale Wojtyla si è incontrato nella parrocchia Madonna Vittoriosa a Borek Falecki, con gli ex operai della Solvay. Ho parlato con tanti suoi colleghi. Tutti conservano ancora un ottimo ricordo del giovane Karol. «Si distingueva dagli altri — dicono —. Era molto sensibile verso i poveri.

Jacek E. Palkiewicz

Oggi si riaprono le scuole (ma chi rinuncia al «ponte»?)

ROMA — In tutte le scuole riprendono oggi le lezioni interrotte per le vacanze natalizie, che quest'anno sono state particolarmente brevi e, ufficialmente, non comprendono la festa dell'Epifania come avveniva in passato. In realtà non tutti gli alunni (e i genitori) sembrano voler rispettare le disposizioni contenute nel decreto emanato dal ministro della pubblica istruzione, Pedini: ci sarà chi non saprà rinunciare al «ponte» e prolungherà quindi le feste fino al 7 gennaio.

Il decreto del ministro prevedeva inizialmente il ritorno a scuola il 3 gennaio, ma dopo alcune proteste da parte di operatori turistici e dopo il parere consultivo del consiglio nazionale della pubblica istruzione, Pedini ha deciso di allungare le vacanze di un giorno.